meno infelice, più alta e nobile la vita, più amabile e pura la fanciulla, più onesti e sereni i giovanetti, più cara e fidata la sposa, più attenta la madre, più incorrotto il cittadino, più intrepido il soldato, ditemi in coscienza e verità, cosa sostituire?! Qui il nodo, alla cui soluzione non bastano i monchi programmi, le seducenti promesse, le ghiotte frasi de' comunisti.

Capitolo XXIX.

VIRTÙ È BELLEZZA. — DANNI DELL' ATEISMO. — MAZZINI, GUERRAZZI, RAZIONALISTI, MATERIALISTI. — PENSIERI MIEI E INEDITI DI TOMMASÈO.

Qual pandemonio la società, tolta ogni idea dell' ente! tutto materia, moneta, lupajo, crapula, e nulla nulla più: eccone gli effetti supremi.

E chi pensa alla donna, alla madre, e a quei quattro quinti di popolo campestre, che sta cheto per la fede e lavora e suda per noi? Se Dio non fosse, bisognerebbe inventarlo! Queste celebri parole escivano dalla mente (chè cuore non era) dell' ateo Robespierre, quando spaventato dalle ruine e dal sangue che l'ateismo accumulavagli intorno, sorse coraggioso a proclamare essere necessità sociale, indeclinabile l' idea di Dio.

Era proprio una convinzione profonda dopo lungo meditare; pure se quell' uomo fu grande, lo fu solo in quel dì.

Ed io quando lessi nell' anno di grazia 1872 sui muri della mite e civile Venezia, uno stampato che diceva: *Società degli atei*, credei sognare, e mi guardai intorno se lo stupore si riverberasse negli altri; e in-

tesi dirla momentanea manìa, o imbecillità, perchè un popolo che si rispetta ciò fare non può.

Salvare la grande idea, ecco la vera moralità, felicità, gloria, per cui nessun sacrificio mi dorrebbe, perchè in quella poggia il cardine di ogni grandezza, civiltà, benessere.

Panteismo, materia eterna, forza e materia, rettoriche frasi, sofismi imbottiti di apparente profondità, ma che vagliati sfumano, quando non celano sotto l' equivoco la malafede e l' ignoranza. Pensatori, voi obbliate la *causa prima?* È là dove casca tutto l' edifizio de' materialisti guastatori e abbuiatori della vita, come li disse Byron. Nelle costoro mani la donna, la madre, prima educatrice, è brutalmente demolita! Narro un fatto ch' io vidi: marito che avea il raro conforto d' essere preso d' amore della sua donna, da que' sciagurati libri fatta atea, e trovata infedele: egli ucciso nel cuore, tradito nell' amore e nell' onore, delirante s' avventa armato contro colui ch' ei crede il più colpevole, e com' è istinto dell' ardente amore spegne l' amante, risparmia l' amata, e disperato si uccide. Ciò fu nel 1830. Esempi recenti! troppo spesso ripetuti; ma la colpa è d' assai maggiore nella donna perchè moglie, e soprattutto madre, trafigge d' un colpo il talamo e la cuna.

Strano fatto, ma costante; gli atei non ponno sottrarsi alla forza del vero, e lor malgrado sostituiscono i sinonimi *caso, fortuna, destino*. I quali, se esseri intelligenti, son Dio; se no, parola vuota di senso.

Mazzini ne' suoi ultimi volumi, ove trabocca tanta vita e calore, ma per la morbosa distrazione politica e inetta educazione d' oggidì poco letti e quasi ignorati, oltre a mostrare com' ei fu calunniato e franteso, e come puro di mente e di condotta, sebbene talvolta

utopista, ha intuizione sì sana e pronta della filosofia morale, che val per molti e lunghi volumi de' vecchi moralisti.

Egli assevera essere prova dello spirito il libero arbitrio che sebben circoscritto non tralascia di esser tale. Ed ove più insiste è l'argomento, non recato dagli antichi, o almeno non definito, cioè la *coscienza dell' io*. Insuperabile scoglio a materialisti!

E Guerrazzi che tanto travagliò la mente nel dubbio, frutto di lunga, acuta, preziosa meditazione nel suo *Scrittore italiano* [1] conclude argutissimo: « La corruzione de' sacerdoti aver generato la reazione dello scetticismo. A vendetta primi i Tedeschi prendendo le cose più dall' alto, negarono Dio addirittura. Ma se difficile concepire l' idea di Dio, troppo più difficile quella dell' ateismo, appunto perchè l' uomo non avendo facoltà, per quanto astragga, perdere di vista i sensi non può, donde in lui derivano nozioni e idee, e non potrà mai concepire fattura senza fattore! I filosofi argomentano su cose fattibili, non sulle impossibili, ed impossibile svellere dai popoli l' idea di Dio. Per quanto farai nulla otterrai. Invece di una inutile (ei prosegue) e forse empia battaglia, liberate la fede dalla superstiziosa caligine di chi per bassi fini la oscurò, e adoperate sì che splenda archetipo di verità e giustizia. *È questo massimo fra gli assunti del letterato italiano.* Molte le male piante che s'abbarbicano intorno all' idea religiosa, indifferenza, superstizione, ateismo, empietà. Ma quale istituto, comunque santissimo, non partorì, nelle mani dell' uomo, immani errori? »

E qui occorrono maggiori gli abusi appunto perchè la religione, sì nella vita de' popoli che negl' individui,

[1] Ristampato dal Guigoni, Milano, 1862.

tiene la parte primaria. Certo comprendere l' ente nella sostanza e negli attributi non possiamo. Le facoltà nostre sono corte, meglio ciò non fosse; ma il filosofo non nasce a tribolarsi nel desiderio di cose vane, bensì a trarre il maggior profitto dalla condizione in che ci pose natura. A Dio assegninsi pure i maggiori attributi che a noi paiano grandi e soprattutto buoni; non improbabile che i posteri li trovino insufficienti; Cristo schiaccia l' Olimpo, rigenera l' umanità, non accetta vittime umane, vuol gli uomini tutti fratelli, fulmina ogni maniera di tirannie, irradia una luce non di voluttà, come Maometto e gli antichi, ma d' intelligenza e d' infinito amore, facendo l' amore di sè, misura all' amor dei fratelli. Voi lo vedete; di più non si poteva fare! Machiavelli, che in politica fu sì positivo, non dubita affermare *i popoli senza il fondamento della religione è forza ruinino.* I più chiari argomenti sono nei *Discorsi sulle Deche di Livio,* e più di tutti convince mostrando che sciolto ogni ritegno per la sequela delle sventure, sarebbe la Repubblica perita, se non era Scipione che costrinse col ferro alla mano le poche legioni superstiti a giurare di non deporre, che con la vita, la spada. Certo se l' umanità ebbe mille tiranni, senza l' idea di Dio che premia e castiga, ella ne avrebbe dieci volte tanti!

« Popoli senza fede, prosegue Guerrazzi, uragano di venti scatenati, terribile più quanto meglio stia nelle mani loro il reggimento, o si governino a democrazia. Chi insegnerà a' popoli co' diritti i doveri se la religione nol potesse? Chi vorrà nel dì della vendetta persuaderli al perdono? Badisi a questo: l' opera criminosa dell' uomo pria che delitto fu peccato; e questo prevenire non può la legge, ma solo una norma morale, chiara, precisa, e questa non può essere che nella

fede. La società consegna il colpevole alla legge, perchè lo punisca, non perchè lo educhi.

» V'ha chi di Dio dubita, v'ha qualche miope che lo nega, ma tutti lo sentono!... Una cosa è Cristo, altra i preti, così vero che il Vangelo di Gesù senza le chiose di monsignor Martini, Roma registra tra i libri proibiti, come se Cristo che predicò alle turbe e fece sua delizia i poveri di spirito, e garrì coloro che impedivano i pargoli lo accostassero e scelse fra uomini volgari gli apostoli, avesse mestieri di commento ad essere inteso.... Ned egli insegna codardia (come alcuni vorrebbero), soltanto amore ei predica, e ricambio d'amore. Fratelli siamo, ma a patto che niuno pretenda la parte di Caino. Butta in faccia al corruttore l'arnese della corruttela, e vivi la vita dell'anima, ch'è la giusta libertà. »

Belli e persuasivi ragionamenti.

Vorrei il seguente, che a me pare assioma, fosse scolpito in cuore agli educatori, or più che mai sbattuti tra lo scetticismo, il vecchio dogmatismo e l'ingenuità de' misteri.

Che la morale civile per quanto approfondita e sminuzzata non basta a far uomo il fanciullo e creargli una norma chiara, sicura, fidata e sacra, come i primi consigli della migliore delle madri. E questa norma è nulla se non ha compimento oltre la vita appunto, perchè la morale interiore non può altrimenti ricever sanzione a tutta quella infinita serie di giudizi ed azioni che formano l'esistenza interna e morale; ed è in essa norma l'esplicazione dei doveri dell'uomo, con sè, colla famiglia, colla società. « Donde la necessità della fede disciplinata, dice Renan, la più semplice possibile, spoglia di tutta quella pesante e corruttrice mitologia di che l'aggravò la superstizione, la

smania puerile di pompe pagane, e peggio la sete di lucro e di dominio, vera vertigine del clero. »

Spogliare della fede un fanciullo è il medesimo che abbandonarlo per molti anni, e forse per sempre, senza guida salda e precisa de' suoi doveri, senza regola, senza ideale e perciò senza moralità. Perchè la morale fonda la vita domestica, civile ed intellettuale, ed è la fonte d'ogni buona ed alta ispirazione, e del generale benessere che l'ateismo non dà.

Quel fanciullo incerto, dubbioso (e il dubbio alle anime sensibili è tormento), in preda alle ingannevoli spinte dell'istinto, è già vecchio: nell'età più lieta e serena smarrirà, come vediamo, al primo vento delle passioni più forti.

Già senza un raggio di fede la mente umana rifiuta vivere, come i corpi privi dell'ossigeno ricostruttore. Per quanto l'ateo s'affatichi a distruggere, la fede ripullula, s'altro non fosse nel maraviglioso, nel santo, nel simbolo; e fanno gli atei piccola prova di senno, attestando l'ignoranza dell'indole eterna dell'uomo.

Materialismo, ateismo non sono che un continuo e accanito lavoro di cinica demolizione contro quell'alta spiritualità filosofica del cristianesimo che tanto sublimemente operò a innalzare e divinizzare l'umanità, e basterebbe Dante per tutti. Tutto quanto ella potea per farne la più nobile ed alta creatura ella fece. E chi oserà incolparla di danno e non invece stupirne? Ed ora un brutal sistema col furore di un partito vorrebbe tutto distruggere faticando a dimostrare bestiale l'origine umana, dai bruti tanto evidentemente separata. E a qual pro?... E questi scienziati faziosi son muti alla storia, nè veggono le ultime ruinose conseguenze. Ma a' danni nostri li vediamo quando allargatosi il guasto recato alla società, ed essi stessi vittime come

fu di quelli del 93, saranno costretti ritrattarsi innanzi alla patria ingannata e posta all' ultima desolazione come fu e fece Robespierre che in solenne rito ritratta l'ateismo.

Se togliete all' uomo la forza morale del credere, voi gli evirate l' anima.

Ma v' ha di più. I materialisti ora assunsero un carattere politico; i rossi malcontenti, anarchisti in morale, lo sono in politica. È logico! ma di loro informino gli orrendi macelli che per tre dì mutarono Parigi in campo di battaglia nel giugno 48, ed i notissimi trofei de' comunardi del 71!... I primi produssero il ventenne assolutismo napoleonico, i secondi l' attuale materialismo e la società selvaggia dei comunardi! l' idea del dovere spenta, i vincoli tutti, matrimonio, paternità son pure distrutti. Egoismo, interesse, tirannia del più forte, ogni vizio trionfante, sino l' idea della virtù inutile, dacchè non avrebbe ragione alcuna.[1]

Perciò virtù, parola vana, da chè materialismo non è che animalità. Se utile uccidere il padre e il fratello, si faccia; perchè in nome di qual principio vietarlo? Se non v' è anima! se non v' è Dio! se unica regola è l' egoismo! Ecco il frutto di tal scuola tedesca, che però non ha alcun genio, alcun sommo che la sostenga.

[1] E qui cade opportuno il programma del Giornale *Los escamisados* escito a questi dì in Madrid. Eccone il sunto:

Forma di governo: « Anarchia è *l' unica nostra formola. Tutto per tutti* (*todo para todos*) *dal potere sino alla donna. Vogliamo distrutta la famiglia, vogliamo il libero amore e sbarazzarci da quello spauracchio ch' è l' idea di Dio.* Mezzo: salassi, raddoppiati salassi. » Come vedete, non ha alcun merito di novità, vi sono persino le frasi del famoso giornale libello di Marat, l' *Amico del popolo*. Selvaggia barbarie che non durerebbe che quanto durarono i saccheggi e gl' incendi de' comunardi parigini del 1871!

Vittor Hugo che per un istante parve dubbioso, col potente ingegno vide l' abisso, e proclamò alto e pronto la spiritualità; come fecero Renan, Michelet, Mazzini, Guerrazzi ec. Foscolo chiamò gli atei i fanatici della filosofia.

Confutatori in gran copia italiani e stranieri. Ed ultimo l' illustre professore Janet diè suprema battaglia. I sostenitori invece sono ingegni angolosi, sofisti ambiziosi di sorgere a capi-scuola, spacciando al popolo le ghiotte teorie comuniste, a smania di popolarità, a fomento di sovversione.

E da simili farneticanti boreali mossero le più matte e assurde teorie; magnetismo profetico, spiritismo, tavoli ed ombre parlanti.... Sciocchi se illusi; o ciarlatani, e peggio, truffatori.

Menti malate, non hanno il coraggio della propria opinione quando accusati scusansi come incolpevoli e avvolgono la scusa di sofismi; e come un di loro protestò ch' ei non intese affermare l' ateismo, ma solo lasciare *impregiudicata la tesi*, altri dichiara di ciò non voler ragionare. Temono l' accusa perchè sentono il falso, l' enorme responsabilità, la colpa. Segno che non è salda nè verace la lor convinzione.

E qui pongo alcuni profondi pensieri inediti sulla spiritualità, che devo all' amicizia, quanto antica tanto leale, di quell' uomo raro a cui l' epiteto di venerabile è fatto popolare come la fama delle sue virtù, Tommasèo.

1° Spiritualità è attività. Se ciascun ente si movesse e s' immutasse da sè senza l' intervento d' intelligenza spirituale veruna, allora ciascun ente, ciascun atomo sarebbe un ente necessario.

2° Se fosse materiale la forza operante in noi, ne verrebbe che mosso il nostro corpo in una dire-

zione, non si potrebbe senza alterazione del sistema volgerlo a movimento contrario.

3° Se spirito non ci fosse, mai le voci materiali *anima e spirito*, sarebbero giunte a significare cosa non materiale.

4° La distinzione de' moti volontari dagl' involontari non si farebbe, se moto volontario non ci fosse.

5° Se nel volere l' anima è attiva, differisce essenzialmente dal corpo, che nello stesso volere dovrebb' essere insieme attivo e passivo.

6° All' argomento dedotto dalla semplicità del pensiero, potrebbe il sensista rispondere che il giudizio non consiste in tre idee simultanee, ma nell' impulso di due fibre sopra una terza. Questa obiezione svanisce ove si consideri l' uomo nell' atto del volere, che allora in lui è certamente simultaneità di concetto, sicchè ha in sè e il sentimento del volere, e l' idea della cosa voluta.

7° Ridotta la questione al vocabolo spiritualità, immiserisce. Dite *attività*, e avrete tutt' insieme dimostrata l' esistenza d' uno spirito libero, bene o mal meritante co' propri movimenti.

8° La mente umana ama tanto i paragoni perchè in ogni cosa tende al semplice ed all' uno.

9° Modello al sensibile è il mondo spirituale.

10° I sensisti credono procedere per analisi, quando pongono ad arbitrio una legge che hanno già stabilito esser l' unica vera. I loro ragionamenti sono continua petizione di principio.

11° A certi filosofi di nuovo genere bastava sentir parlare di spirito, d' ispirazione, per gridare ai mistici, ma se qualche caritatevole persona facesse loro intendere che que' modi poteano non contradire punto alle lor idee predilette, ed ei s' abbonivano, ammirando

l' ingegno del loro profeta. Gente che crederebbe ogni fiaba, se insegnata da uomo avveduto a scansare certe parole e ripetere tante altre a sproposito, e con affettazione che alle menti rette, è sospetta o uggiosa.

12° Gli uomini materiali son buoni a qualcosa in quanto si brigano di menome proprietà della materia, delle quali gli uomini credenti insegnano a fare grandi usi. Gl' increduli sono gl' iloti volontari nella società degli spiriti.

13° Il pensiero non è digestione; ma la digestione è un' immagine materiale dell' opera del pensiero.

14° Il pensiero non è l' essenza dello spirito, ma sì bene l' azione essenziale.

15° Pei materialisti fra Nerone, un leone, Scipione, e uno scorpione non ci corre nulla.

16° Chi col Broussais confidasse di trovare nel cervello il pensiero, sarebbe simile a quel retore che nell' analisi delle sillabe componenti un verso, volesse scoprire la sorgente dell' ispirazione poetica.

17° Il senso è quaggiù necessario strumento all' intelligenza, ma il canale che porta l' umore chi vorrà mai confonderlo colla virtù vegetante?

18° Coloro che dall' esserci stati de' selvaggi, che sapevano contare non più là del numero tre, argomentano non so che contrario alla spiritualità, son gli stessi che tutte le idee affermano venire da' sensi. E perchè dunque, se le dita son cinque, vedendo ad ogni istante le proprie dita, que' selvaggi non giunsero a contare cinque?

19° Giulio Tracy l' idea dell' esistenza de' corpi esterni deduce dal contrasto della volontà nostra di moversi, colle resistenze che a quella s' oppongono. Egli, che tutto riduce a sensazione, comincia col far dipendere l' idea del corpo da un' opposizione, tra le cose

esterne e la nostra volontà, tra la parte passiva dell' uomo e l' attiva.

20° I sensisti, invece di togliere allo spirito le sue qualità, danno alla materia alcune qualità dello spirito.

21° L' idea di semplicità è necessaria all' idea di unità. La moltiplicità dei corpi e l' essere loro composto ci è dato, tra gli altri fini, a svolgere per una serie progressiva di prove, la nostra spirituale unità.

22° Il Boscovich ha dimostrata rara potenza di ingegno, sostituendo alla materia le forze che la governano.

23° La solidità de' corpi è resistenza all' attività nostra, cioè prova oggettiva, essere l' uomo ente attivo insieme e passivo. E la solidità ha inseparabile l' idea dell' unità. Onde i latini dicevan *solido* per *intiero*. E la fisica e la metafisica e la morale illustransi in questa idea.

24° Giorno verrà, che i corpi riducendo a cifre, li denoteremo dal grado dell' impressione ch' e' fanno. La teoria atomistica è preludio di quel che dico.

25° Le cose che noi vediamo corpi, altre intelligenze le possono veder come spiriti. Questo segue anco nell' ordine delle intelligenze umane. Quindi la mitologia, la poesia, la superstizione e l' idealismo.

26° Tutto è organico forse nel mondo, e i corpi animati si compongono d' altri, animati di vita non viva.

27° I dotti di scienze corporee si perdono nelle particolarità,[1] e perciò appunto son poco feconde le applicazioni ch' ei fanno della scienza alla vita.

28° La costanza delle leggi che reggono i corpi è aiuto dato all' umana debolezza. La ricorrenza dei medesimi fatti è più frequente alle generazioni ed alle

[1] È questo il vero e più profondo errore de' materialisti.

specie che sono meno innanzi nel vero. E la perfettibilità umana consiste nel potere abbracciare in un concetto, fatti lontani di spazio e di tempo. E dicendo fatto, intendo anche idea, fatto massimo.

29° Le verità universali per le cose visibili, si manifestano quasi per simboli. La materia è la lettera del libro divino.

30° Dall' uso emblematico e parabolico che fa la Scrittura delle cose corporee deduconsi nuove analogie intime tra gli oggetti.

31° Ogni particella della materia comunica col tutto. Dedurre di qui nuove induzioni concernenti la fisica, la metafisica, la teologia, la poesia e l' altre arti belle.

32° Verrà forse tempo che tutte le scienze naturali ridurrannosi a matematica. E allora, se ci aggiungi la fede, saremo più poeti che mai.

33° Ciascun corpo, ciascuna qualità dei corpi, dee avere uno o più effetti spirituali, più specialmente a lei propri. Questo pensiero darebbe una scienza nuova.

34° L' opera dell' uomo sulla natura e sull' uomo è creazione insieme e dissoluzione. La dissoluzione operata, prepara materia a nuove creazioni.

Vedemmo come Foscolo e Leopardi fossero spiritualisti e ciò che più prova tutti i sommi pensatori antichi e moderni d' ogni nazione; gli opponenti non sono che rare eccezioni e mediocrità che son miopi.

Perchè i pensatori più acuti d' ogni età e popolo meglio avviato a civiltà, non dubitano che virtù e felicità devono necessariamente incontrarsi in altro soggiorno a mutua soddisfazione e per adempiere a quella giustizia senza cui non avrebbe ragione la vita. La filosofia darà una prova di questo grande portato, poi-

chè l'umana dignità ha già patito troppa ingiuria dal secolo; e sollevato sull'ali di nuovo culto proseguirà l'umano senno più sicuro le trionfali vie del progresso.

Capitolo XXX.

LETTERATURA. — MANZONI, CANTÙ, GUERRAZZI, TOMMASÈO, PRATI, ALEARDI EC.

Stile è ben più che veste, è luce e carne al pensiero.

Audace e acutamente colpire l'idea, costringere e soggiogar la parola (*constringere verba*), ecco l'arte vera.

Sia potente e penetrante lo stile; apice la ben meditata semplicità, dacchè l'improvviso è anemia, come l'affettazione, anchilosi. Ove l'arte trasmodi, scende a mestiere: il bello è un punto algebrico; al di là il mediocre al di qua l'abisso. Ed arte suprema è ben concatenare gli episodi. Le squisitezze estetiche avviva con varietà di forme, e con voli temperati e sicuri. Un soffio animatore arde e crolla quell'ultima diga, delizia ai pedanti, catena ai giovani, tormento alle scuole; perchè bellezza è specchio delle libere armonie mondiali, e tutte amorosamente le abbraccia, le colora, le illumina.

Affetto sempre, passione talvolta, velocità spontanea, snella, leggiadra divulgheranno la scienza; comunione santa e vera della parola e del pensiero. L'ideale cristiano, sciolte le ghiacciaie dell'ateismo, rifiorirà nelle immortali fatture dell'arte scientifica e *cormentale*.

Nè credo materializzare l'idea (solo a vivace paragone concessa), asserendo il diletto nel leggere come quello di ghiotta e salubre vivanda, che lasciata incresce ed ami ripetere, sì che rigustando il piacere

trovi nuove non pensate e più riposte bellezze (com'è soprattutto di Dante). E le care pagine affidi alla memoria, e nei penetrali dell'anima per tutta la vita, come sacro ricordo di amico diletto, le consacri.

Ma il genio ov'è?

L'aquile dal guardo linceo, dagli slanci sublimi, ove sono? Comunardi delle lettere e guastatori ve n'ha di molti, ma l'Omero ed il Tacito dell'italica epopea, che in cinque lustri fe' il lavoro di secoli, trenta battaglie, l'Italia una, Roma a capo, il prete-re spento, nazionalità, indipendenza, libertà, rispetto straniero, gelosia di nostra alleanza; a tutti questi portenti chi darà vita e parola?

Ora noi poverissimi in lettere non abbiamo forse che un sol nome europeo. Duole dirlo, ma giova: niuno ha i dieci idiomi ond'escono contemporanei i libri di Hugo, Michelet, Dumas, ec.

E nella scienza niun sommo, e tranne Santini, Secchi, Schiapparelli, spettabili, non grandi come Volta che fu l'ultimo.

Guerrazzi, primo tra'lirici, scrisse con libera penna maestra le storie nostre. *L'Assedio di Firenze* è una vittoria campale, forse l'unico scritto all'altezza del grande rivolgimento, ch'ei poetizzò, *a priori*, con tale inaspettata potenza da credere manìa l'entusiasmo febbrile onde la gioventù italiana s'accese nella virtù di quelle roventi pagine.

Ma ciò non basta.

Durata sì gloriosa battaglia, e compiuta la vittoria, l'autore non curò o non volle proseguire colle fisiologie intime, tanto opportune a sanare le cancrene sociali.

Tommasèo, anima antica d'affetti fermi e sereni, perchè purificati dalla rara e chiaroveggente virtù, la

vera modestia; penna tagliata e impreziosita da nativa vigoría schietta, ingenua, perchè profonda e di slava fierezza repubblicana, non predilesse gli scritti più facili al popolo, ei che per cuore a mente potea dettare pagine sì care e facili come le manzoniane, corrette dall' attualità e da più esplicito patriottismo.

Dolore a noi sì bisognosi di utili ed alti prosatori, cui solo spetta educare; e niun meglio di lui che vigila paterno, instancabile, al vero bene del popolo, parola che a tanti *empie la bocca, a pochi il cuore.*

Prati, poeta-nato, fantasia ricca, orientale, angolosa, a tratti ariosteschi. Forse potea essere l' Omero della rivoluzione.

Aleardi, il più simpatico dei cantori, sposò le veneri più fiorite alla musa più gentile, soave, toccante; diè velocità al cuore non forza. Ha il rispettoso pudore d' una vergine, acceso dall' ideale più alto della patria, dell' amore, della fede. Egli è, come Manzoni, di que' pochi scrittori che, sacerdoti del vero, compiono la grande missione di migliorare consolando.

O Mameli, o Nievo! Il feroce martirio della patria vi ha spento, col cuore, i bei canti accesi e pensati nelle sacre battaglie!

Sinchè l' idea politica non sia temperata a severa armonia, sinchè l' equanimità non sia il suo clima, la nuova età letteraria non sarà avviata, nè prospera. La tiranna politica, dea insaziabile, spostò, corruppe i più potenti ingegni. Vedi un Bonghi possente in filosofia, estenuarsi nel diario, che logora, sfibra e spesso uccide qualunque fortissimo; nulla o poco lasciano dietro a sè, dopo lotte mortali. Parimenti Petruccelli, Fortis, ec., nati alle forme drammatiche. Il diario può acuire e spoltrire i giovani, ma, quale professione, snerva il genio, e nella quotidiana battaglia lo spezza.

Il povero scrittore, schiacciato ogni dì sotto le sbarre dei torchi, e minacciato da ciò che vantasi l' opinione pubblica, (spesso non altro che una voce faziosa, perchè anche dal basso sorgono le livree, e freme la nemesi piazzaiola), il giornalista dee inchinarsi o battersi. Mentre lo storico sta in aere puro, indipendente, e respinge ogni servitù, da qual parte essa mova.

Società convulsa, intollerante, torre babelica d' idee fantastiche; esagerato scetticismo, poi idolatrie superstiziose e fiducie puerili in un uomo, in una cosa: specie di bigottismo sociale che ritarda il progresso. Ogni crocchio, una consorteria; chi ammira Garibaldi è comunista; chi non può chetarsi all' imbecillità dell' ateismo e credersi disceso dalle bestie è un affigliato dei Reverendi, ec.

E nel vorticoso arruffío le muse tacciono, o fanno inni anche a Satana, e nell' orgie della *materia senziente* lanciano scosse di turibolo agli eroi demolitori; mentre le oneste coscienze s' accasciano disgustate o impaurite.

Le teste bollono e girano come arcolai, e presto udremo che

Massoni e giacobini
Son paolotti e vincenzini.

Senonchè a compenso di tante vertigini ammira il fecondo e faticante secolo!

Chi s' innalza ardito con lieve globo da poca paglia enfiato ad esplorare il campo nemico e tutti gli accidenti cosmici lungi e intorno a noi. Chi si sprofonda nelle viscere del pianeta a cavarne metalli, gemme, carboni, ec. Chi si tuffa nei mortiferi marosi a vendemmia di frutti, perle, coralli e mille e mille curiosità ignote, sorprendenti. Chi cimenta la vita nell' infuocate regioni a scoprire uomini e terre, antiche civiltà, dovizie, ruderi, maraviglie d' ogni maniera. Oh! Belzoni, Broc-

chi, ed or Miani e Bixio, itale glorie ove siete? Niuno confortò le vostre agonie, niuno seppe il doppio strazio dell' anime vostre, o martiri eccelsi. Ovunque ferve lavoro, fatica, tumulto; un nuovo fermento irresistibile fecondo, muto, invade, trasforma, par che la materia ragioni e voglia: mercè un tenue filo steso sul nostro globo, ovunque si parla e scrive; onde l' europeo detta suoi sensi coll' americano come fosser vicini e presenti. Un po' d'acqua spiega più forza di mille cavalli, monti trafora, oceani marita, e fila e tesse, cuce, stampa, tempo e spazio doma, con carri e navi ovunque penetra.

Capitolo XXXI.

RIFORMA. — STAMPA, LINGUA, STILE.

Il prosperare delle lettere è quello dei popoli. Il febbricitante folleggia, la parola dell'uomo sano è facilmente sana. La fisiologia ama la logica, la patologia si riverbera nel pensiero.

L' Italia che due volte compì la riforma dell' arte e parea destinata a precorrere alle nazioni, ora è indietro, e cominciò la grama limosina dal genio straniero. Ciò insegna che le grandi rivendicazioni storiche son giustizia e legge. Dacchè il genio è libero cosmopolita, nessun popolo deve vantarne il monopolio; presto o tardi sarà punito; chi fece scontare, sconterà.

I barbari che misero a brani lo impero di Roma, e la Prussia che diede il tracollo a quello di Francia, nella storia de' popoli hanno identica significazione. Sono immani rappresaglie, benefici incrociamenti del

genio, solenne avviso alla incorreggibile razza latina, che lorda d' orgogli insensati, dorme troppo spesso sugli allori carpiti per fisiche fortune e prepotenti conquiste, obliando la virtù del contenersi esser maggiore del vincere, e l' antica sentenza: *Dio ti ha dato il genio, rendigli la virtù.*

Il volgo de' riformisti crede innovare distruggendo, negando, alleviando il dovere, mentre tutti i novatori s' affermarono moltiplicando i doveri. Licurgo, Pitagora, Socrate, Cristo, persino Maometto, l' avveduto e profondo ciarlatano, li raddoppiò.

Noi non abbiamo che la scienza delle specie: comincia appena lo studio delle qualità e quello delle relazioni, ch' è il midollo della scienza. Fu detto ogni novità esser cosa antica. E invero il segreto dello scoprire è raffrontare. Siamo all' adolescenza della civiltà, viviamo in tempo d' analisi, e le lingue ne risentono il danno.

Quando avremo accertate le parole che i nostri padri leggevano senza valutarne il senso, ma spesso divinandolo, potremo, spogliando la logora veste prosaica, camminar sicuri nei liberi campi del suono e dell' idea.

Il pensiero nuovo, spremuto e concentrato, ricondurrà l' elisse, la figura, il simbolo. Colla fede tornerà la poesia, e con essa la vera libertà. L' uomo ancor bimbo, suda e stenta a raccogliere i primi rudimenti della scienza, ripete a fatica le prime formule delle grandi verità. Dal lavoro di venti secoli, pensa l' immane conquista futura.

E la stampa?

La parola scritta, evocò, agevolò e perpetuò l' idea, custode al pensiero, archivio al passato, fondo di luce ai futuri, ne centuplicò la potenza.